

Il peso dell'Eterno

Ian Macpherson

Collana "Il ministero pastorale"



Alfa & Omega

Titolo originale: *The Burden of the Lord*, Pierce & Washabaugh, 1955.

Traduzione e adattamento: © Alfa & Omega, 2002.

E-mail: info@alfaomega.org

Sito Web: www.alfaomega.org

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione “Nuova Riveduta”.



Alfa & Omega

Indice

<i>Prefazione</i>	5
<i>Introduzione</i>	11
<i>Capitolo 1</i>	
I pesi che il predicatore deve portare	13
<i>Capitolo 2</i>	
Il modo di predicare il peso dell'Eterno	27
<i>Capitolo 3</i>	
Applicazioni pratiche	55

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*

Introduzione

Alexander Gammie, scrittore e giornalista, descrisse in un quotidiano una sua recente partecipazione ad una riunione in una nota chiesa scozzese. Parlò dell'architettura, delle decorazioni, della musica molto coinvolgente, della numerosa congregazione, dell'atmosfera amichevole e dell'efficienza che contrassegnò l'intera funzione. Poi, con la sua abilità di scrittore, continuò descrivendo il predicatore: «L'impressione che trasmette è quella d'un uomo d'esperienza - affermò - e certamente non ha manifestato alcuna incertezza sul pulpito. Ha dimostrato una grande sicurezza durante tutto il servizio e non ha dato in nessun modo l'impressione di essere oppresso oltremodo dal peso del suo incarico».

Possiamo considerare questa apparente sicurezza come qualcosa che può essere messa in conto di giustizia ad un predicatore? Forse sì, perché nell'annunciare il suo messaggio egli può confidare in Dio a tal punto da essere libero dall'ansia che può derivare dalle preoccupazioni personali. In un suo sermone Henry Ward Beecher menzionò certe persone che, diceva, lo commiseravano per il pesante fardello che portava essendo un predicatore molto stimato. «Fardello?», esclamò. «Io non porto alcun fardello!» Sappiamo ciò che Beecher intendeva. Il ministero, per lui, non era un peso scomodo o, peggio, opprimente. Il ministero della predicazione non lo atterrava. In questo senso è certamente auspicabile che il predicatore non sia “oppresso oltremodo dal peso del suo incarico”.

Tuttavia, in un altro senso (e ritengo che Beecher avrebbe condiviso questo pensiero) il predicatore deve portare un peso. Anzi, è proprio l'evidenza che egli porta questo peso a costituire una garanzia affinché predichi. Un biografo di Phillips Brooks narra che, un momento prima di salire sul pulpito, egli “appariva fisicamente aggravato dal messaggio da parte di Dio”, ed era in travaglio finché non lo avesse annunciato. La presenza di tale atteggiamento è il preludio della vera predicazione. Senza questo sentimento non è possibile lasciare nel cuore di coloro che ascoltano la Parola un'impronta profonda e permanente. Dove non c'è peso, non c'è benedizione!

I pesi che il predicatore deve portare

Ci sono almeno quattro pesanti fardelli che un ministro di Cristo deve portare con sé sul pulpito. Li esamineremo in ordine.

Il peso dell'eternità

Per molti l'eternità non è per niente un peso! Per alcuni è solo un pensiero passeggero. Eppure, sono molto pochi e molto ciechi coloro nella cui anima ottenebrata non penetrano, in certi momenti, "i raggi lucenti dell'eternità". Sono pochi coloro che non hanno mai conosciuto dei momenti d'elevazione spirituale. Sono pochi coloro che, insieme a Henry Vaughan, non hanno mai esclamato:

Vidi l'eternità nella notte.

Era un grande anello di luce:

infinita... incontaminata... serena... splendente.

Dunque, tutti hanno questi sprazzi luminosi, ma molti non vi pongono mente. Li mettono prestamente in disparte e si dedicano, anima e corpo, a ciò che, a loro avviso, conta davvero nella vita. Accade, perciò, che costoro dimenticano il grande Infinito.

Non è così per il predicatore. Pur non dimenticando le cose del tempo, egli riconosce che, se l'interpretazione

Il peso dell'Eterno

cristiana della realtà è corretta, l'eternità deve essere la sua prima preoccupazione. È ad essa, quindi, che rivolge continuamente la sua mente, fino a che non si abitua a vivere alla sua luce. Questo è quanto accadde a Johann Albrecht Bengel, l'espositore pietista. Ecco la sua commovente confessione: «Il maggiore peso che sopporto non è la mia debolezza fisica, né le affezioni di cui è causa, né gli attacchi che mi sono stati lanciati da chi mi voleva fare del male, sebbene abbia sofferto per tutte queste cose. Questo peso è rimasto nascosto nel mio cuore: è il peso dell'eternità!» Nessuno potrà mai predicare con potenza senza conoscere il peso dell'eternità.

Il peso della propria peccaminosità

Potrebbe sembrare strano che proprio un ministro di Cristo debba portare questo fardello. Eppure, la conoscenza del peso del peccato è una condizione imprescindibile per una predicazione intensa e penetrante. Ovviamente dobbiamo fare attenzione a distinguere chiaramente tra il peso prodotto dalla propria natura peccaminosa e quello del peccato. Con il peso del peccato anche il predicatore, come il resto degli uomini, ha avuto necessariamente a che fare in passato. Egli ha dovuto pregare come il poeta:

*È col mio peso che inizio:
Signore, affranca l'anima mia dal peccato.*

Se avete letto *Mosses from an Old Manse*, di Nathaniel Hawthorne, vi ricorderete la scena vivida e avvincente in cui, rovistando tra la collezione del virtuoso, egli in-

ciampa in un grosso fagotto, simile al pacco di un venditore ambulante, avvolto in un sacco e strettamente legato con una corda: «È il peso del peccato del cristiano», spiega virtuoso. «Ma ti prego - risponde il suo interlocutore - lasciami vedere; per molti lunghi anni ho desiderato conoscerne il contenuto». «Guarda dentro la tua coscienza e cerca nella tua memoria», fu la risposta. «Troverai lì una lista di tutto il suo contenuto». Questo è il peso del peccato.

Ma noi stiamo parlando di qualcosa di diverso: del peso proveniente dalla consapevolezza della corruzione e della peccaminosità del proprio cuore. Cristo libera il peccatore dal peso del peccato se si ravvede e crede; invece nel caso del peso della propria peccaminosità, è lui stesso a caricare gli uomini. Fu questo carico opprimente ad indurre Lancelot Andrews a confessare: «Io sono fatto di peccato». A motivo dello stesso peso William Law, che pure era un uomo timorato di Dio, chiamava se stesso “cane morto”, mentre Alexander Whyte, una delle anime più nobili che Dio abbia mai concesso alla Scozia, considerava se stesso “l'uomo peggiore di Edimburgo”.

Una simile terminologia, che esprime un estremo disprezzo di sé, non deve essere respinta con leggerezza e considerata come una semplice iperbole pietista, o un'esagerazione sentimentale di una mente morbosamente introspettiva. Si tratta, invece, di parole d'uomini onesti e noi dobbiamo prenderle così come sono. Quei santi si sentivano davvero così, e questa realtà rappresentava un ingrediente di non poco conto della loro potenza sul pulpito. «Durante la mia giovinezza - osserva il puritano Richard Baxter - la mia preoccupazione era rivolta principalmente ai miei pensieri, alle mie parole ed alle mie

azioni. Oggi sono più preoccupato per i miei errori e per le mie mancanze interiori, come anche per la mancanza di virtù o di grazia nell'anima. Questo è il peso più grande della mia vita».

Il peso per le anime

Ecco qui un altro fardello per le spalle del predicatore. Una sua caratteristica sarà l'aver, come Wesley, "un grande interesse per la gente", non solo per quelli specificamente affidati alla sua cura (sebbene questi saranno certamente oggetto primario della sua sollecitudine), ma anche per chiunque altro i cui bisogni richiedano la sua assistenza. Consapevole che tra coloro che lo ascoltano c'è chi si trova sulla via della perdizione, egli farà tutto il possibile per salvarne ad ogni modo alcuni. Egli riterrà il benessere di ciascuno una sua responsabilità e l'adempirà col sentimento di uno che deve rendere conto.

Consideriamo il modo nobile in cui questo è stato fatto da alcuni eminenti predicatori del passato. «Il cielo mi è testimone - dichiarava il puritano scozzese Samuel Rutherford - che la vostra felicità è per me due volte più importante che per voi, e così anche la vostra salvezza. Sarei d'accordo ad interrompere ed a posporre il mio ingresso nel regno dei cieli per molte centinaia di anni se fosse possibile in questo modo assicurarvi una dimora nella casa del Padre». Di John Welch si racconta che spendeva lunghe ore sulle sue ginocchia ai piedi del suo letto, anche nelle notti d'inverno, a pregare e a piangere nell'oscurità, solo con il suo plaid sulle spalle per proteggersi dal freddo. Sua moglie, umile creatura, lo scongiurava di tornare a riposarsi sotto le coperte,

ma lui le rispondeva: «O donna, devo rendere conto delle anime di tremila persone e lo stato di molti di loro non mi dà pace». Da parte sua, John Bunyan arrivò ad affermare di essere pronto a seguire uno dei suoi figli naturali, nati da lui, nella tomba, piuttosto che perdere uno dei figli spirituali che Dio gli aveva dato. Questi sono alcuni esempi di passione pastorale per le anime, i quali devono stimolarci e ispirarci. Quando manca questa passione non si giungerà mai ad essere dei veri ministri del Vangelo.

Il peso dell'Eterno

Se è vero che il ministro della Parola deve portare i pesi che fin qui abbiamo considerato, è altrettanto vero che ve n'è uno che, *prima degli altri*, ogni pastore ha il dovere e il privilegio di portare, e senza il quale è squalificato completamente dalla predicazione. La responsabilità peculiare e inalienabile del ministro di Cristo è quella di portare un peso: *il peso dell'Eterno*.

Il motivo di questa affermazione sarà chiarito mentre esamineremo la natura e la funzione della predicazione cristiana. Dopo tutto, *cos'è* la predicazione cristiana? Osserviamo con quali termini il Nuovo Testamento si riferisce di norma alla natura e alla sostanza della predicazione cristiana. Le Scritture non parlano della predicazione di una religione e nemmeno della predicazione del cristianesimo. Ci sorprenderà anche scoprire che non parlano così spesso come ci saremmo aspettati della predicazione del Vangelo! Di cosa parlano dunque? Le Scritture del Nuovo Testamento parlano della predicazione di *Cristo!*

Qualora si dovessero chiedere delle evidenze, ce ne

*Stai visualizzando un'anteprima del libro,
per questo motivo alcune pagine non sono disponibili*

*Acquista l'edizione completa in libreria
o sul sito web dell'editore
www.alfaeomega.org*